



**TRE
DONNE**
Flavia Matitti

Niki de Saint Phalle

Gioia al femminile



Niki de Saint Phalle
Joie de vivre

Massa Marittima (GR)
Palazzo dell'Abbondanza

Fino al 28 giugno

In mostra 13 sculture e 30 opere su carta dell'artista franco-americana (1930-2002), nota per le sue variopinte figure femminili, le Nanas. Il percorso espositivo coinvolgerà poi Arcidosso e Sorano, in Maremma, dove, presso Capalbio, sorge il suo celebre Giardino dei Tarocchi.

Tacita Dean

Debutto



Tacita Dean
Still Life

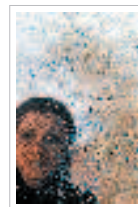
Milano
Palazzo Dugnani

Fino al 21 giugno

L'esposizione, prima grande personale in Italia dell'artista inglese (classe 1965), presenta una selezione di 14 opere tra cui due film in anteprima mondiale, commissionati e prodotti dalla Fondazione Nicola Trussardi e girati nello studio di Giorgio Morandi a Bologna.

Rebecca Horn

Liricità della vita



Rebecca Horn
Fata Morgana

Venezia, Fondazione
Bevilacqua La Masa

Fino al 20 settembre

Catalogo: Charta

Personale dell'artista tedesca che nei suoi lavori ama confrontarsi con linguaggi artistici diversi, dalla performance alla scultura, dalla poesia al film all'opera lirica, affrontando temi di carattere universale: l'amore, il senso della caducità della vita, la salute fisica e mentale.



Filippo de Pisis «Natura morta davanti alla finestra», 1951

Filippo De Pisis Il ritorno in patria

Bologna, Museo Morandi

A cura di Fabrizio D'Amico

Fino al 19 luglio

Catalogo: Edisai

RENATO BARILLI

BOLOGNA

Il Museo Morandi di Bologna ospita una dozzina di dipinti e una decina di disegni risalenti agli ultimi anni di attività di Filippo De Pisis (1896-1956), prodotti quando l'artista aveva lasciato Parigi ed era andato a vivere tra Venezia e Milano, chiudendo poi la sua esistenza in una casa di cura nei pressi del capoluogo lombardo. Il tutto nasce nel quadro di una giusta collaborazione tra il Museo petroniano e il vicino Palazzo dei Diamanti di Ferrara, città natale di De Pisis, ma al di là della correttezza del rapporto istituzionale, che vede una selezione di opere grafiche di Morandi entrare nello scambio, qualcuno potrebbe chiedersi se tra i nostri due maestri del primo Novecento ci fosse davvero una affinità stilistica. Ebbene, sì, assai più di quanto potrebbe apparire a prima vista, del resto non dimentichiamo che entrambi avevano partecipato al grande evento della nascita della Metafisica, a Ferrara, nel 1917, quando De Pisis era appena ventenne, e ne avevano tratto una lezione indelebile per quanto riguarda i valori compositivi. Un dipinto è prima di tutto un'architettura di piani, una questione di corpi che vadano strategicamente ad occupare lo spazio. E in fondo, i due si trovavano d'accordo che questa occupazione plastica dello spazio dovesse avvenire, prima di tutto, con le nature morte, poi coi paesaggi e solo meno bene con

le figure umane, il cui protagonismo funziona da elemento di disturbo. Ma certo, i due imboccavano poi vie alquanto diverse, Morandi si valeva di corpi densi, massicci, raccolti in sé, laddove il suo più giovane collega distribuiva nello spazio delle superfici agili, quasi invisibili, trasparenti, evidenziate solo dagli orli, dalle sagomature esterne. Ma questa sventagliata di piani, sicura, articolata, abilmente costruita, nei dipinti di De Pisis c'è sempre, e dovrebbe salvarlo dall'accusa di cadere in un postimpressionismo svagato e occasionale, tutto dedito ai brevi impulsi del momento. O meglio, il Ferrarese fu senza dubbio un virtuoso delle pennellate agili, vergate come rapidi segni stenografici, ma queste erano condotte per saggiare la resistenza delle superfici invisibili, un po' come fanno i muratori quando tracciano degli sgorbi sui vetri per far capire che ci sono, nonostante la loro trasparenza.

UN'INFINITÀ DI PIANI

Perché allora le nature morte prevalgono, nella produzione di De Pisis? Ma proprio perché consentono un'infinità di piani, dati dai tavolini carichi di ninnoli, dai quadri e quadretti appesi alle pareti, dagli infissi di porte e finestre. Anche se pure i cornicioni e i davanzali dei palazzi nelle vedute urbane porgono buoni appigli di questa natura, e perfino gli abeti che si ergono dritti, aguzzi, a scandire le vedute dolomitiche. Mentre la figura umana assorbe troppa attenzione su di sé, non si innesta abilmente in una gabbia di coordinate, annaspa nel vuoto, ed è forse l'unica occasione tematica che lascia la pennellata depisiana a fare i conti con la sua improvvisazione, spavalda ma di corto respiro. ●

DE PISIS
UNA
QUESTIONE
DI CORPI

I lavori degli ultimi anni dell'artista
La predilezione per la natura morta
La figura umana come disturbo